

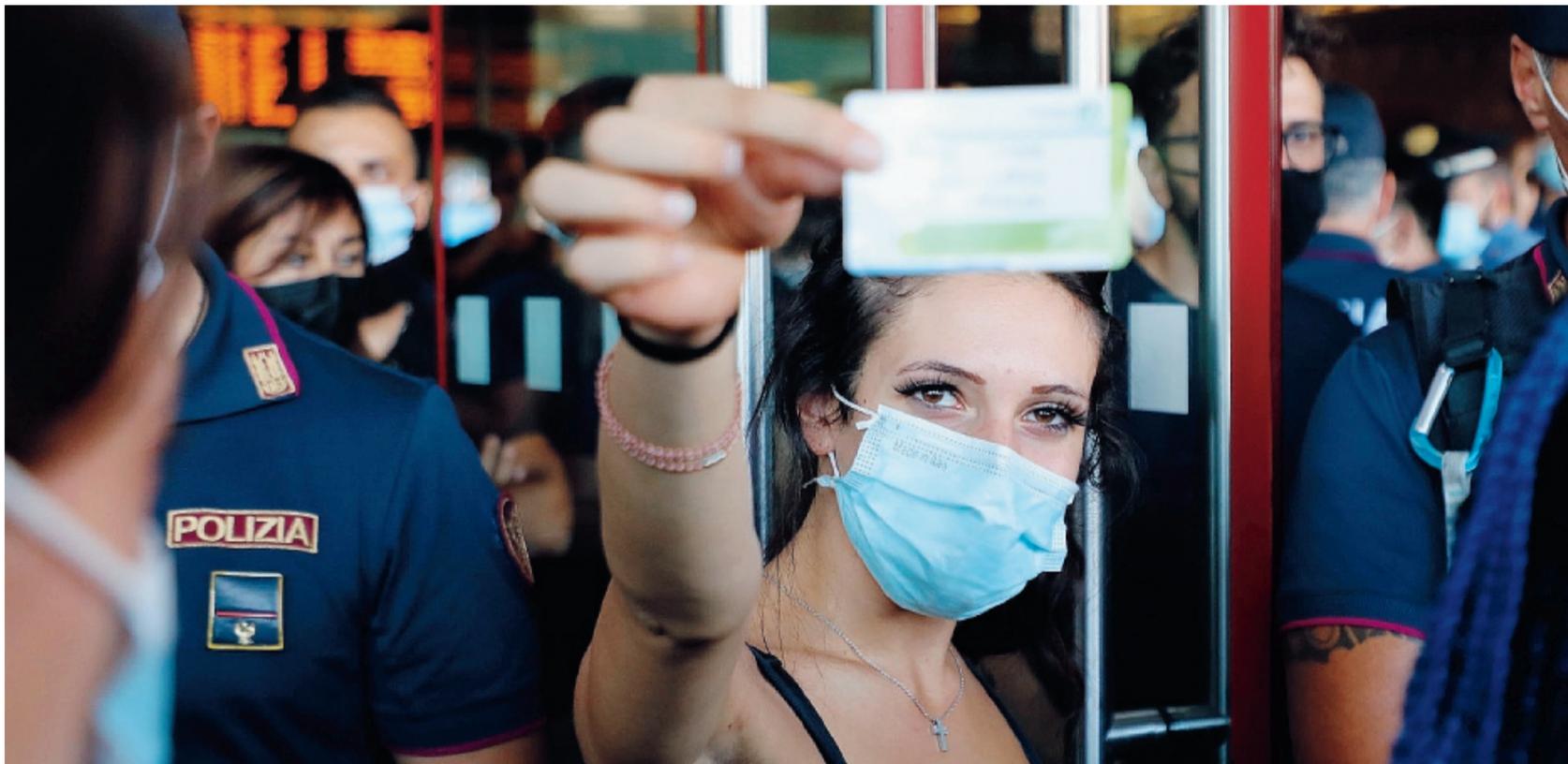
► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Segue dalla prima pagina

di **CLAUDIO RISÉ**

(...) l'indomani, e mi servirà il giorno dopo, per fare il viaggio di ritorno a Bolzano, dove anche vivo e lavoro.

Il farmacista, però, prende l'aria cupa e solenne, caratteristica di questa ormai troppo lunga stagione che si vuole di sventura ad ogni costo. «Mi dispiace ma non è possibile», mi dice. Abituato a Bolzano (città senza tante storie), chiedo perché, e mi spiega che dopo il tampone dovrei sedermi e riposarmi un po' e che loro in farmacia non hanno il posto per questo. Il direttore, al suo fianco, assente gravemente. A mia richiesta, mi informano anche che nel quartiere (il centro di Milano), anche varie altre farmacie non fanno tamponi. Corro a verificare: ahimè è vero. Controllare se uno sta bene o no, sembra interessare molto meno che immunizzare tutti alla cieca, senza sapere nulla di loro. Non il massimo della scientificità. Si capisce che i farmacisti siano così cupi e



Il tampone non ti salva dai guardiani del pass

Peregrinazione meneghina alla ricerca di una farmacia che faccia il test rinofaringeo. Ottenuto negativo, si sale sul Frecciarossa. Ma al controllore palestrato non basta e obbliga a scendere alla stazione di Brescia. Meno male che esistono le Ferrovie austriache

imbarazzati.

Finché una farmacista - finalmente allegra e non spaventata all'idea un po' dark dell'ultraottantenne col tampone - mi informa che un'antica farmacia di corso Venezia, non lontano dal, effettua i test senza fiatare. Cammino velocemente fino al luogo indicato, rimodernato e come rimpicciolito rispetto ai miei ricordi dell'infanzia. Farmacia un po' piccola, ma con tampone: quello che conta. La giovane farmacista mi invita ad andarci quando voglio, che me lo faranno subito; costa 35 euro, e con il certificato negativo potrò prendere tutti i treni che voglio. Benissimo, penso; ecco la Milano che funziona. Business is business (a Bolzano costa 15 euro), ma almeno si fanno le cose senza piagnucolarci sopra. Torno a lavorare, pensando che domani tra un appuntamento e l'altro andrò a farmi questo tampone e dopodomani ripartirò con il mio certificato della Regione.

Infatti il giorno dopo la fanciulla mi infila con abilità e delicatezza il bastoncino su per il naso. Avrei preferito quello salivare, già usato nei Paesi che ci circondano, Austria, Germania, Francia Svizzera, e anche in Lombardia. Ma in Italia, per lasciarci salire sui treni ad alta velocità e Eurocity vogliono metterlo nel naso. Ok, non stiamo a far storie. Come mi aspettavo il risultato è negativo, e un'altra solare fanciulla mi rilascia su carta intestata della Regione Lombardia il certificato con l'esito della prova. Infatti poi arriva un messaggio della Regione sul cellulare, quando sono già in seduta. Penso: tutto è a posto.

L'indomani però, in stazione c'è un'aria sgradevole, che me ne ricorda altre, politicamente inquietanti. Comincia la settimana, tutti sono lì per partire o perché appena arrivati, ma la stazione è anche

piena di polizia, e soldati. Perché? La puzza è quella, per me inconfondibile, della manipolazione. Il giornalaio è (per la prima volta) chiuso; ma non ho voglia di gettarmi su computer o telefonini per saperne di più. Il treno è annunciato su un binario, ma poi arriva su un altro. Tutti a correre avanti, poi all'indietro, anch'io con la mia borsa, libri e computer. Ridolini. All'arrivo al treno sul binario giusto, militari imprecisati chiedono i documenti di viaggio.

La gente è inquieta, un po' impaurita. Gli stranieri non capiscono. Sfodero i biglietti (Milano-Verona, e Verona-Bolzano) e il mio certificato della Regione col «Negativo» in stampatello. Mi lasciano passare. Mi inoltro per la seconda volta in cima al binario e raggiingo la vettura 2, sma-



SENZA RESTRIZIONI Il treno delle Ferrovie austriache [Ansa]

gliante, superigienizzata, e anche «silenziosa», anti viaggiatori vocianti. Rilassante rifugio per ottantenni in perpetuo, testardo, movimento. Finalmente mi siedo, e dopo un po' il treno parte. Sono sollevato, finalmente sicuro di poter tener fede ai miei ap-

puntamenti, nel pomeriggio.

Il capotreno, che si affaccia alla vettura poco dopo la partenza, è diverso da tutti i ferrovieri della mia ampia storia ferroviaria. Dal fisico robusto, sembra più un guardiaspalle ministeriale: occhio attento e inespressivo; il viso

come una maschera gommosa, immobile. Presento i documenti del treno in cui sono e dell'altra Frecciarossa in cui salirò a Verona, per Bolzano, e la dichiarazione della Regione Lombardia, sul tampone. Mi chiede il green pass e gli do il certificato della mia negatività al tampone. Dice che non è un green pass e chiede se sono vaccinato. Dico che no, perché me l'ha sconsigliato il medico. Aspetto il vaccino giusto, non Rna, troppo forte per i molto anziani. È approvato anche dall'Europa e dovrebbe arrivare entro un paio di mesi. Comunque anche i principali giornali, che ho consultato in questi giorni, hanno scritto che col tampone negativo si poteva viaggiare, nelle 24 ore successive... Mi dice che non gli risulta; lo invito a infor-

marsi, aggiungendo che le stesse informazioni le avevo avute dal club Frecciarossa, che è la biglietteria ferroviaria dell'alta velocità. Impassibile mi dice che del club, sul cui treno viaggiamo, non gli importa nulla e che lui bada alle regole. Esce dalla carrozza e fa una lunga telefonata al di là della porta, senza mai abbandonarmi con lo sguardo. Poi rientra, per dirmi che ha verificato con i superiori, che non ho diritto di stare lì e anzi devo scendere alla prossima fermata: Brescia. Gli chiedo se si renda conto che sta obbligando un ottantenne con salute certificata a scendere da un treno sicuro, costringendolo a raggiungere la sua destinazione (per la quale ha già pagato a Trenitalia un bel po' di soldi) con dei treni per nulla sicuri, senza distanziamenti e non ade-

di **PATRIZIA FLÖDER REITTER**

«L'applicazione del green pass mi pare stia andando bene», raccontava ieri il premier **Mario Draghi**. Forse da Palazzo Chigi la prospettiva è diversa, si vedono cose che noi italiani non riusciamo a cogliere al di fuori di continue norme discriminatorie. E di assurdità sotto gli occhi di tutti. Clienti al bancone dei bar che mangiano senza mascherina e green pass solo perché si rassegnano a stare in piedi, a pochi passi da avventori seduti e con tanto di lasciapassare, serviti da camerieri con mascherina ma senza certificazione verde. O pendolari che si muovono su treni locali affollati, senza pass, così pure nella metro e sui bus, mentre se viaggiano su un Intercity devono mostrare un tampone negativo o di essere vaccinati contro il Covid. Gli esempi di palesi assurdità di questa norma sono tanti, *La Verità* li ricorda ogni giorno.

Storie di ordinaria discriminazione dovuta alle assurdità da certificato

Oggi vi proponiamo tre storie, che mostrano senza bisogno di commenti come le cose non stiano affatto andando bene. Carla (nome di fantasia), è una giovane professionista milanese che da quattro anni dona il sangue. Ha un gruppo sanguigno molto richiesto e anche la seconda settimana di agosto si era presentata al Policlinico di via Francesco Sforza, per sottoporsi a un prelievo prima di partire per le vacanze. «Ci sono andata poco dopo l'entrata in vigore del decreto green pass, per accedere al centro non mi è stato chiesto nulla, nemmeno di sottopormi al tampone rapido», racconta la signora.

Rientrata dalle ferie ha ricevuto un'email dall'Associazione amici del Policlinico donatori di sangue con la quale si informavano tutti i soci che l'accesso alla caffetteria, dopo aver donato il sangue, adesso «è riservato solo a coloro che sono in possesso del green pass». Per tutti gli altri, il tradizionale panino o brioche, accompagnato da una bevanda calda e offerto dal Centro trasfusionale come «piccolo ristoro», viene adesso messo in un sacchetto da asporto perché possa essere consumato all'esterno. «Ai giardinetti, come i senzattetto», commenta indignata Carla. «Una discriminazione post donazione che offende e

non ha motivazioni sanitarie».

Per donare il proprio sangue, infatti, non è richiesto il green pass, come precisa l'Istituto superiore di sanità: «L'accesso dei donatori alle sedi di raccolta di sangue ed emocomponenti non è subordinato al possesso della certificazione verde Covid-19». Si entra e basta, mettendo a disposizione un bene «indispensabile per salvare vite umane e per migliorare la qualità della vita di persone ammalate», si legge sul sito del Policlinico. Non chiedono neppure un test negativo, curiosamente così descritto nella sezione Domande frequenti: «Si tratta di un test

costoso e delicato, sia per le difficoltà di campionamento sia per l'esecuzione del test che richiede grande esperienza oltre a una strumentazione adeguata, gravato da un'alta percentuale di risultati falsamente negativi (fino al 20-30%)».

Fatto il proprio dovere, giustamente volontario e non retribuito, scatta però la regola della certificazione verde per aver diritto a un caffè e a una pastarella. «Il prelievo viene fatto a una quarantina di donatori, tutti su lettini in un'unica sala, quindi che non mi vengano a raccontare che nel punto di ristoro adiacente aumentano le possibilità di contagiarsi», commenta Carla.



PRESIDIATA L'ingresso della stazione Garibaldi di Milano. Senza Gp non si passa [Ansa]

Decine di migliaia di firme contestano la carta verde «È contro la Costituzione»

Intellettuali, giuristi, scienziati, medici, artisti promuovono una petizione anti obbligo di lasciapassare. Valanga di adesioni per un'istanza sociale sempre più forte

Segue dalla prima pagina

di **MAURO BAZZUCCHI**

(...) autorizzerebbe a pensare che, nell'Italia dell'era Covid, solo chi minaccia azioni estreme o sabotaggi possa attirare l'attenzione dei media, lesti così a generalizzare e a screditare un'intera corrente di opinione. Nonostante ciò, un gruppo particolarmente attivo di intellettuali, giuristi, scienziati e medici che potremmo definire la «maggioranza silenziosa» degli oppositori all'obbligo generalizzato del green pass, hanno lanciato un appello, dal profilo alto, alle maggiori istituzioni politiche del Paese e, a giudicare, dai numeri, hanno avuto ragione di chi invece suggeriva la via della «caciara» (per dirla alla romana).

Si tratta di una petizione rivolta principalmente al presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, e - attraverso quest'ultimo - al Parlamento, che sarà chiamato a breve a convertire il decreto che stabilizzerà, convertendolo in legge, il giro di vite sulla certificazione verde. Nel testo della petizione, che nella sua versione online è accompagnata dal frontespizio della Costituzione italiana, si premette che «da oltre un anno e mezzo il popolo italiano subisce limitazioni radicali a diritti e libertà considerate fondamentali dalla Costituzione, dalla Cedu e dalla Dichiarazioni dei diritti fondamentali dell'uomo», per poi passare allo specifico della nuo-

guatamente igienizzati. Risponde, impassibile, che la cosa non lo riguarda.

Scendo dal treno, scarto l'ipotesi treno regionale (arriverò tardi agli appuntamenti), e vado ai taxi. Tratto sul costo fino a Verona e mi imbarco con un simpatico nero con accento bresciano, che mi ci porta abbastanza rapidamente. In stazione anche qui polizia e soldati ingombrano e fanno perdere tempo innervosendo viaggiatori e turisti e creando un'atmosfera di inutile allarme.

So, perché nei decenni mi ha già salvato da altri guai italiani, che alle 11.02 parte, impassibile, il treno austriaco Obb, per Monaco, via Bolzano. Scassato ma vecchia gloria asburgica, pannelli di legno scuro, tranquillità e sicurezza. Chiedo il biglietto; la ferroviaria mi ricorda gentilmente che facendolo sul treno sono sei euro in più. Affare fatto, ma di qui non mi muovo. Di Covid e green pass nessuno mi chiede, né si parla. Sono fuori dall'ossessione italiana dei vaccini Rna, notoriamente assai psicoattivi; arriverò in orario per tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Green pass non richiesto per donare il sangue ma da presentare al bar dell'ospedale. L'errore burocratico che lo fa rilasciare solo dopo la terza dose. Guarita dal Covid ma non può lavorare

«Sono rimasta così male, per questa assurda disposizione, che ho deciso di cancellare la mia disponibilità come donatore». Una reazione esagerata? Niente affatto, perché deve esserci un limite alla sopportazione di regole strampalate, che offendono l'intelligenza e la sensibilità del cittadino anche in un atto di volontariato.

E che dire di quello che sta capitando a **Simona Forni**, mezzosoprano milanese, che dopo aver passato il Covid non riesce ad avere il green pass, malgrado si sia vaccinata? L'artista ha seguito le regole, che prevedono una sola dose nell'arco dei sei mesi successivi alla malattia, come

indicato nella circolare firmata dal direttore generale della Prevenzione, **Giovanni Rezza**. Però, per problemi di comunicazione tra Regione Lombardia e il ministero della Salute, «non c'è traccia della mia malattia né del mio vaccino», spiega Simona, che ha sollecitato la certificazione verde sentendosi rispondere dal medico preposto «di fare una seconda dose di Pfizer. Ho chiesto se in questo modo mi sarebbe stata garantita l'emissione del green pass ma la risposta è stata: "Assolutamente no. Nel caso completa un nuovo ciclo vaccinale". Il che significa una terza dose di vaccino», rabbrivisce il mezzosoprano.



GOVERNATORE DELLA TOSCANA

GIANI: «PRIMO OBIETTIVO SOSPENDERE I SANITARI NO VAX»

«È inconcepibile che un infermiere o un medico non siano vaccinati. Il nostro primo obiettivo è sospenderli». Così il presidente

della Toscana, **Eugenio Giani** (nella foto) secondo cui è secondario che le sospensioni possano determinare una carenza di personale.

va normativa sul green pass, che ad avviso dei promotori dell'iniziativa «implica l'esclusione in radice dell'accesso ad attività, servizi e luoghi pubblici (teatri, cinema, attività sportive, locali pubblici, fiere, manifestazioni, congressi, etc.), a una

specificata categoria di persone, ovvero coloro che non si sono vaccinati o non hanno prenotato la vaccinazione (con la sola eccezione di coloro che sono guariti dalla malattia e salva la possibilità di sottoporsi a tamponi a pagamento, ripetuti nelle 48

ore antecedenti al godimento di quelle libertà o diritti)».

Uno stato di cose non compatibile, quindi, con «la libertà della scelta di non sottoporsi al trattamento sanitario della vaccinazione, garantita dall'art.32 co. 2

Per questa «incomunicabilità» burocratica ha problemi a lavorare visto che vive a Milano ma lavora a Venezia e deve continuamente utilizzare treni Intercity. «Non mi è stato detto di fare un test sierologico, ma di sottopormi per la terza volta a vaccinazione anti Covid», ha raccontato la cantante lirica in un video trasmesso da *Telecolor*, una delle emittenti televisive storiche della Lombardia.

Anche **Chiara Piccioli**, modenese di 44 anni, non riesce ad ottenere il pass. Guarita dal Covid un anno fa, a luglio si è sottoposta a una sola dose di vaccino ma sulla sua carta verde «appare ancora la scritta "1 su 2 dosi" e "valido fino a seconda dose"», cioè l'8 settembre, che naturalmente non farò mai», ha raccontato al *Resto del Carlino*. Si occupa di formazione, tiene corsi in presenza e senza certificato non può lavorare. «Chi deve correggere l'errore non lo fa e lascia il peso al cittadino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENTRO IL LAZIO, FUORI LA CAMPANIA

In Italia sette regioni in rosso secondo la mappa dell'Ecdc

■ Sono sette le regioni rosse segnalate sulla mappa Ecdc sull'incidenza del Covid nell'Ue aggiornata a ieri. È stabile la situazione epidemiologica misurata dal Centro europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie in base all'incidenza dei casi positivi a 14 giorni ogni 100.000 abitanti, combinata con il tasso di positivi sui test effettuati. Nella mappa epidemiologica redatta dall'agenzia indipendente dell'Unione europea istituita nel 2005 (ha sede a Solna, nella contea di Stoccolma, in Svezia) e che ha lo scopo di rafforzare le difese dei Paesi membri dell'Ue nei confronti delle malattie infettive, vengono confermate, come la settimana scorsa, le sette regioni in rosso: Toscana, Mar-

che, Lazio, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Rispetto a 7 giorni fa esce la Campania (tornata in giallo) ed entra il Lazio. Il resto della penisola - secondo la mappa Ecdc - è giallo, compreso il Molise che invece la settimana scorsa era verde.

Fuori dai confini nazionali, si notano le aree in rosso scuro: al momento restano di questo colore la zona sud della Francia, Corsica compresa, il nord dell'Irlanda, e alcune isole della Grecia, come Creta; mentre la Spagna è ormai completamente rossa, un livello di rischio più basso rispetto alla tonalità più scura. L'Europa appare divisa in due: tutta la parte occidentale del continente risulta in rosso mentre quella orientale è ancora in verde.

della Costituzione che, pur prevedendo la possibilità che vi siano deroghe stabilite con una legge formale, ammonisce che in nessun caso è possibile violare i limiti imposti dal rispetto della dignità della persona umana». Ne discende, sempre secondo i promotori della petizione che «le restrizioni di accesso allo sport, alle attività sociali, culturali, formative, lavorative e di istruzione stabilite tramite il green pass colpiscono una categoria di persone che esercita una libertà costituzionalmente garantita, che viene penalizzata in quanto tale, per via di una propria qualità personale, di una propria condizione e di una libera scelta» e in conclusione che «il green pass contrasta, dunque, con i principi fondanti il nostro ordinamento, sia di matrice costituzionale che comunitaria ed internazionale».

Da qui, la richiesta alle massime istituzioni di non rendere permanente il vultus democratico prodotto con le ultime norme approvate, che ha raccolto già più di 46.000 firme e può vantare, sia tra i promotori che tra gli aderenti, giuristi, magistrati, accademici e nomi di spicco della cultura, come ad esempio l'ex dirigente Mediaset e Rai **Carlo Freccero**. **Carlo Cuppini**, uno dei principali animatori dell'iniziativa, ha fatto sapere che quando il numero delle firme raggiungerà l'importante soglia psicologica di 50.000 firme il «faldone» verrà simbolicamente consegnato «alle Camere, al presidente della Repubblica, alle forze politiche e ai media, con l'intento di rappresentare un'istanza sociale che sta emergendo sempre più forte e plurale». Oltre a **Cuppini**, il documento è promosso dall'avvocato **Olga Milanese** e tra le personalità aderenti meritano di essere citate, accanto a **Freccero**, il filosofo **Giorgio Agamben**, gli scrittori **Marco Guzzi** e **Enrico Macioci** e l'ex magistrato **Augusto Sinagra**.

Particolarmente nutrita è la parte della petizione che elenca quelle che ad avviso dei promotori sono le violazioni al quadro normativo nazionale e sovranazionale, come ad esempio gli articoli 2 e 3 della nostra Costituzione e la Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, oltre allo stesso Trattato istitutivo dell'Ue e alla Convenzione Onu sull'eliminazione delle discriminazioni. Sempre secondo gli autori del documento, col green pass obbligatorio «il governo italiano ha diviso la cittadinanza in due gruppi, i titolari e i non titolari, ai quali vengono garantiti diritti e opportunità diversificati, con esclusione del secondo gruppo da una serie di attività, servizi, luoghi di primaria importanza per il benessere personale, la crescita intellettuale, la partecipazione alla vita culturale, sociale e produttiva del Paese, la sfera relazionale». Una serie di punti che, al di là della loro condivisione o meno, inducono a una riflessione che a qualcuno potrebbe risultare molto più faticosa dello sbattere il no vax violento in prima pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA